

Milano - Teatro alla Scala: Chailly e Grosvenor insieme per il secondo appuntamento della stagione concertistica della Filarmonica della Scala

Splendido inizio d'anno per l'**Orchestra Filarmonica della Scala** che ha salutato il 2018 con un concerto diretto da **Riccardo Chailly** e con il pianista **Benjamin Grosvenor** e che, proprio in queste ore, ha iniziato una tournée invernale europea che toccherà, entro il 30 Gennaio, Londra, Budapest, Parigi, Lussemburgo e Vienna. Il programma del secondo appuntamento della stagione della Filarmonica ha puntato lo sguardo verso Nord - Est confermando il *fil rouge* di quest'anno dedicato alle sinfonie di Čajkovskij (dopo la Seconda ora è toccato alla Quarta) e accostando Šostakovič (con la Suite dalla "Lady Macbeth del distretto di Mcensk") e Grieg (con il Concerto per pianoforte).

Dopo l'apertura - sotto la guida di Chailly straordinariamente ironica e beffarda nell'ossessivo vitalismo - con la Suite (costituita dall'accorpamento dei tre interludi della Lady Macbeth), abbiamo avuto modo di riscoprire il Concerto di Grieg. Il lavoro giovanile del compositore norvegese godeva infatti, fino pochi decenni, fa di una diffusa popolarità nelle sale da concerto grazie a nomi come Benedetti Michelangeli, Arthur Rubinstein, Dinu Lipatti e Walter Gieseking. Rispetto alla rilettura nordica del romanticismo schumanniano e lisztiano che contraddistingue il lavoro, il pubblico di oggi pare apprezzare il Grieg dispiegato in quelle pagine nelle quali troviamo pienamente l'originalità del suo stile personalizzato nella simbiosi tra una rilettura del folklore musicale e un sentimentalismo spesso nostalgico nell'evocazione di paesaggi reali e spirituali. Grosvenor, come Khatia Buniatishvili, è tra quei giovani pianisti dell'ultima generazione che credono fermamente nel valore della composizione e, proprio grazie a loro, il Concerto sta tornando con maggiore assiduità nelle programmazioni.

Corporatura minuta, il pianista inglese - classe 1992 e vincitore ad appena undici anni della BBC Young Musician Competition - ci ha convinti sia per la precisione tecnica che per la matura consapevolezza interpretativa. Nella sua apparente semplicità di forma, il Concerto cela in realtà un'anima variegata che accosta all'effusione melodica, un brillante virtuosismo e una traccia melodica e soprattutto ritmica schiettamente popolare. Grosvenor - ben conscio di questa complessità - ci è parso particolarmente sensibile alla dimensione bozzettistica e nel delineare, con una elegante espressività, sia la soavità evocativa sia un colore timbrico. Qualità - lo notiamo qui - che abbiamo potuto apprezzare in misura ancora più intensa nel bis regalatici da Grosvenor con uno dei Pezzi lirici di Grieg.

Tornando al Concerto, notiamo ancora come, in un connubio perfetto con la bacchetta di Chailly, il pianista - in un costante gioco di sguardi ed accenni con i professori - ha palesato il desiderio di un rapporto diretto con l'orchestra in un continuo dialogo. Abbiamo così potuto percepire chiaramente quel prodigioso e non frequente senso di un respiro musicale comune tra i diversi esecutori. Oltre a ciò Grosvenor ha poi dato prova di una sfavillante autorevolezza virtuosistica: abbiamo potuto rendercene conto ascoltando accorti l'estesa cadenza conclusiva del primo movimento.

Nella seconda parte della serata, il numeroso pubblico - entusiasta per Grosvenor - ha potuto assistere ad una memorabile esecuzione della Quarta Sinfonia di Čajkovskij. Chailly in più occasioni ha mostrato una predilezione personale per il lavoro sottolineandone la pregnanza drammatica e appassionata: una inclinazione sentimentale confermata da una lettura che è stata il frutto di un rinnovato studio della nuova edizione critica della partitura da parte del maestro. Da una lettera del compositore alla confidente e generosa mecenate baronessa Nadezda von Meck possiamo delineare con chiarezza il dettagliato programma che sta alla base della Sinfonia e sintetizzabile nella lotta dell'uomo contro il destino.

L'approccio di Chailly - maturato negli anni - si è mostrato fortemente dolente e meditato nei toni (primi due movimenti) e, in generale, poco propenso alle fasciose concessioni esteriori (terzo e quarto tempo). Dopo il coinvolgente turbinio emotivo del mastodontico *Andante maestoso* (che da solo dura circa la metà della Sinfonia), il direttore ha ben delineato - aspetto solitamente trascurato - la struttura asimmetrica dell'*Andantino in modo di canzona* accrescendone così quel colore malinconico tipico della sera (riprendendo le note esplicative del compositore) "*quando siedi solo, stanco del lavoro, prendi un libro, ma ti cade dalle mani e i ricordi si affastellano*". Con un gusto teatrale sempre controllato, Chailly ha contrapposto all'introspezione del movimento precedente l'accesso virtuosismo dell'orchestra dello *Scherzo* e il rondò dell'*Allegro con fuoco* conclusivo. Alla conclusione meritata ovazione per tutti i protagonisti della serata.

La recensione si riferisce al concerto del 22 gennaio 2018.

Lodovico Buscatti